

Capitolo 11

LO SPIRITO DEL SIGNORE E LA COMUNITÀ DEI CREDENTI

Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità... Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi. (Gv 14,16-18)

[414] *Il Signore Gesù raduna i suoi discepoli nella Chiesa, comunità storica vivificata dallo Spirito, segno pubblico ed efficace del regno di Dio e della salvezza, popolo della nuova alleanza aperto a tutte le genti, santa e bisognosa di purificazione, una su tutta la terra e presente nella molteplicità delle Chiese particolari, fedele all'eredità apostolica e inesauroibilmente creativa in culture ed epoche diverse.*

1. Pentecoste

CCC, 731; 767; 2623

[415] Nel nostro paese molti si dichiarano cattolici per tradizione culturale, perché la Chiesa è "l'agenzia del sacro" più autorevole. Molti vedono la comunità cristiana come un fatto sociale positivo, perché svolge un'importante azione educativa e assistenziale. Nello stesso tempo, però, non la ritengono necessaria per il loro rapporto con Dio. L'individualismo religioso è molto diffuso. Ma è giusto considerare la Chiesa come una realtà semplicemente umana? Occorre ricercare la sua origine e il segreto della sua vitalità.

Nasce il popolo messianico CdA, 200-205 [416] Durante la vita pubblica, Gesù di Nazaret ha avviato con i discepoli un'esperienza di comunione e di missione. Risorto dalla morte, li riunisce di nuovo intorno a sé con le apparizioni pasquali dei quaranta giorni, e traccia il programma della loro missione universale. Con l'ascensione si sottrae al loro sguardo; ma essi rimangono uniti nel suo nome e si raccolgono in una casa di Gerusalemme insieme a Maria, sua madre. Sono pochi: gli apostoli, i parenti, alcune donne, altri seguaci; in tutto, dice l'evangelista Luca, circa centoventi persone. Eppure sono persuasi che da loro sta ripartendo il raduno dell'Israele degli ultimi tempi: per questo, con l'elezione di Mattia al posto di Giuda, reintegrano il collegio dei Dodici, simbolo delle dodici tribù introdotte nel regno messianico. Riconoscono di essere uomini poveri, fragili e deboli, ma aspettano fiduciosi il dono dello Spirito Santo, promesso dal Maestro, e perseverano "assidui e concordi nella preghiera" (At 1,14).

[417] Viene il giorno di Pentecoste: festa della mietitura, in cui si offrono al tempio le primizie del raccolto, ma soprattutto festa dell'alleanza, in cui si celebra la legge data da Dio attraverso Mosè. Quanto accade in questo giorno ai seguaci di Gesù, viene narrato come una teofania, simile a quella del monte Sinai: rumore fragoroso, vento potente, lingue di fuoco. "Veniva all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi" (At 2,2-4). Lo Spirito è la nuova legge scritta nei cuori, che era stata promessa attraverso i profeti: "Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei statuti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi" (Ez 36,27). "Era conveniente che nel giorno in cui fu data la legge antica, in quello stesso giorno, fosse data la grazia dello Spirito". La nuova legge dello Spirito è vita in Cristo, energia di amore, luce di sapienza, varietà di doni, prima ancora di essere comandamento. Consacra i discepoli di Gesù come assemblea della nuova alleanza, germoglio del popolo di Dio radunato negli ultimi tempi, secondo le promesse e le attese.

[418] Il popolo messianico nasce aperto a tutte le genti. Il gruppo originario narra "le grandi opere di Dio" (At 2,11), cominciando a "parlare in altre lingue" (At 2,4). Pietro fa risuonare il primo annuncio del vangelo davanti a una folla di persone "di ogni nazione che è sotto il cielo" (At 2,5). Molti di loro accettano il messaggio e si fanno battezzare. È davvero la festa del raccolto! "Lo Spirito riconduceva all'unità le tribù separate e offriva al Padre le primizie di tutte le genti".

Una perenne Pentecoste ^[419] A Pentecoste si completa la fondazione della Chiesa e si avvia la sua espansione. L'evento di quel giorno è un mistero perenne. La comunità cristiana vive e si rigenera incessantemente in una comunicazione di fede e di carità, attivata dallo Spirito Santo: "Dove è la Chiesa, là è anche lo Spirito di Dio; e dove è lo Spirito di Dio, là è la Chiesa e ogni grazia". Ogni giorno la Chiesa nasce dall'alto, dallo Spirito del Signore. Solo secondariamente sorge dalla libera decisione dei credenti, "che si sottomettono a lui" (**At 5,32**) e si lasciano convocare. È l'iniziativa della grazia a suscitare la risposta della fede. Il dono risplende nella povertà di coloro che lo ricevono: "Noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi" (**2Cor 4,7**); "Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono" (**1Cor 1,27-28**).

^[420] *La Chiesa vive per il dono dello Spirito Santo, accolto con umiltà e fede dai seguaci di Gesù Cristo.*

2. Segno del Signore risorto

CCC, 763-769

Consacrati come Gesù CCC, 668-672 ^[421] Nella teofania al fiume Giordano, Dio con l'effusione dello Spirito Santo ha consacrato e presentato pubblicamente Gesù di Nàzaret come Messia, per manifestare attraverso di lui la potenza misericordiosa del suo regno. Nella Pentecoste, Gesù, risorto dalla morte e costituito Messia e Signore nella pienezza del suo potere, consacra e presenta pubblicamente con il dono dello Spirito la comunità dei credenti come popolo messianico, per manifestare attraverso di essa l'efficacia della sua redenzione. Lo Spirito Santo ha condiviso la vicenda terrena di Gesù come "un compagno inseparabile,... una presenza continua". Ora viene comunicato ai suoi discepoli, perché partecipino alla sua vita e cooperino alla sua missione.

Regno di Dio e signoria di Gesù CdA, 208; 211; 262 ^[422] Gesù, mentre predicava il vangelo del Regno, perdonava i peccatori e guariva i malati: indicava così che il regno di Dio era già presente come germe di una salvezza completa, spirituale e corporea. I discepoli, da parte loro, proclamano che Dio ha risuscitato Gesù, il Crocifisso, e lo "ha costituito Signore e Cristo" (**At 2,36**). Il cuore del loro messaggio e della fede cristiana è questo: Gesù è morto, è risorto, "è il Signore" (**Rm 10,9**). Ormai il regno del Padre si identifica con la signoria del Risorto: perciò Filippo in Samaria reca "la buona novella del regno di Dio e del nome di Gesù Cristo" (**At 8,12**) e Paolo a Roma incontra la gente "annunziando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo" (**At 28,31**). Come quella del Maestro anche la predicazione dei discepoli si mostra efficace, operando conversioni e guarigioni in gran numero. I miracoli, uniti all'annuncio del vangelo, manifestano lo Spirito Santo, dato alla Chiesa come primizia della salvezza totale; nello stesso tempo indicano che Gesù è veramente risorto e continua ancora a operare attraverso i suoi inviati.

^[423] Il primo miracolo che viene narrato dagli Atti degli apostoli è la guarigione dello storpio che chiedeva l'elemosina alla porta Bella del tempio di Gerusalemme: "Vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, domandò loro l'elemosina. Allora Pietro fissò lo sguardo su di lui insieme a Giovanni e disse: "Guarda verso di noi". Ed egli si volse verso di loro, aspettandosi di ricevere qualche cosa. Ma Pietro gli disse: "Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!". E, presolo per la mano destra, lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e balzato in piedi camminava; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio" (**At 3,3-8**). Il miracolo attira la folla. Pietro allora prende la parola e spiega: "Uomini d'Israele, perché vi meravigliate di questo e continuate a fissarci come se per nostro potere e nostra pietà avessimo fatto camminare quest'uomo?... Il nome di Gesù ha dato vigore a quest'uomo che voi vedete e conoscete" (**At 3,12-16**). Successivamente Pietro e Giovanni vengono arrestati e portati davanti al sinedrio, il tribunale supremo. E lì Pietro ribadisce con forza: "Nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi sano e

salvo... In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati" (At 4,10.12).

CdA, 191 [424] Le conversioni e i miracoli, che accompagnano la predicazione degli apostoli e dei loro collaboratori, attestano tangibilmente che il regno di Dio coincide con la presenza del Signore risorto e che questa coincide con il dono dello Spirito Santo. Come Dio, re e Padre, si rendeva visibile attraverso Gesù, così il Signore Gesù si rende visibile attraverso la comunità dei credenti, animata dal suo Spirito.

Il tempo della Chiesa CdA, 202 [425] Il Nuovo Testamento attribuisce alla Chiesa un tempo specifico nella storia della salvezza. L'evangelista Luca distingue il tempo della preparazione, in cui sono in vigore "la Legge e i Profeti fino a Giovanni" (Lc 16,16), il tempo dell'attuazione "in cui il Signore Gesù ha vissuto in mezzo a noi" (At 1,21), il tempo della Chiesa, dall'ascensione di Gesù alla sua ultima venuta gloriosa, in cui la salvezza viene diffusa e testimoniata "fino agli estremi confini della terra" (At 1,8). Paolo conosce un tempo tra la risurrezione di Cristo e il compimento totale, durante il quale le potenze ostili vengono sottomesse i popoli entrano nella Chiesa. Secondo Matteo, Gesù stesso prevede un futuro, in cui "molti verranno dall'oriente e dall'occidente e sederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe" (Mt 8,11); sarà anche stagione in cui la zizzania crescerà insieme al grano in attesa della mietitura. Analogamente, secondo Giovanni, il Maestro preannuncia che lo Spirito e i discepoli gli renderanno testimonianza e le pecore disperse si raduneranno in un unico gregge.

La Chiesa segno e strumento CCC, 774-776 [426] Nel Nuovo Testamento il regno di Dio, presente nella storia durante il tempo intermedio tra la Pasqua e la parusia, viene chiamato anche regno di Cristo. La Chiesa ne è l'attuazione manifesta, il segno pubblico e lo strumento efficace, o sacramento. In virtù di una comunicazione speciale dello Spirito, acquista una funzione profetica; diventa il "sale della terra", la "luce del mondo", la "città collocata sopra un monte" (Mt 5,13-14), la "nazione santa" (1Pt 2,9) chiamata a rivelare la santità di Dio in mezzo a tutti i popoli.

[427] Sebbene il Regno faccia germogliare grandi valori ovunque, solo nella Chiesa si rende apertamente visibile. Non è la fede della Chiesa che deve essere subordinata a criteri mondani, ma al contrario è il mondo che deve essere valutato in base all'insegnamento e all'esperienza di fede della Chiesa. Solo nella comunità dei credenti è possibile seguire Cristo in modo adeguato. Custodendo la testimonianza degli apostoli, essa offre la possibilità di conoscerlo fedelmente; celebrando i sacramenti, procura la possibilità di incontrarlo personalmente. A differenza di ogni altra aggregazione umana, non solo conserva la memoria del suo fondatore, ma nello Spirito mantiene un contatto vivente con lui e da lui continua a ricevere luce.

[428] *Con il dono dello Spirito Santo, il regno di Dio e del suo Messia si manifesta pubblicamente nella storia mediante la Chiesa.*

3. La comunità cristiana

CCC, 767-768

L'esperienza originaria CCC, 1342; 2623-2624; 770-771 [429] Lo Spirito Santo riunisce i credenti nella Chiesa. L'amore del Padre, rivelato dal Figlio morto e risorto, viene comunicato ai discepoli, perché diventino la famiglia di Dio, inviata al mondo come segno tangibile della sua vicinanza. Nel giorno stesso di Pentecoste si forma la prima comunità, quella di Gerusalemme, madre e modello di tutte le altre che seguiranno. Secondo il racconto di Luca, la sua crescita è prodigiosa. Ancor più mirabile appare il quadro della vita comunitaria, sebbene non manchi il comportamento indegno di qualche membro. I credenti sono "assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere" (At 2,42). Ascoltano e meditano la parola di Dio. Lodano e ringraziano continuamente il Signore; invocano il suo aiuto nelle difficoltà. Celebrano il mistero della morte e risurrezione di Cristo con l'eucaristia, ripetendo il gesto da lui compiuto nell'ultima cena. Stanno volentieri insieme; si fanno carico dei servizi necessari; condividono i beni materiali, con libertà e generosità, continuando l'esperienza già fatta da alcuni di loro insieme a Gesù. Portano ovunque la loro coraggiosa testimonianza, suscitando la simpatia del popolo e l'ostilità della classe dirigente,

specialmente di quella di orientamento sadduceo. Gli apostoli, e particolarmente Pietro, svolgono, con autorità e semplicità, un compito prezioso di guida e di animazione.

Identità visibile della Chiesa CCC, 812 ^[430] Si tratta di un'esperienza storica irripetibile, in cui però è delineata la figura essenziale di ogni vera comunità cristiana: comunità concreta di credenti in Cristo, uomini in carne ed ossa, santi e peccatori, riuniti sotto la guida dei pastori, nella condivisione di beni spirituali e materiali, dove il mistero pasquale del Signore è proclamato con la predicazione, attualizzato nell'eucaristia e negli altri sacramenti, vissuto nella carità. Per essere riconoscibile come segno davanti al mondo, la Chiesa deve possedere una precisa identità visibile; deve configurarsi come comunità di fede, di culto e soprattutto di rapporti fraterni: "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (**Gv 13,35**). Perciò l'ordinamento e la prassi comunitaria seguiranno criteri diversi rispetto agli altri gruppi umani: adesione libera, corresponsabilità di tutti, autorità come servizio, correzione e aiuto fraterno, rinuncia a reagire con la violenza al male subito, attenzione preferenziale agli ultimi e superamento delle discriminazioni sociali. Nella misura in cui assumerà questi lineamenti, la comunità cristiana contribuirà efficacemente a costruire la pace sulla terra e sarà immagine credibile della comunione trinitaria delle persone divine: "Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (**Gv 17,21**).

^[431] *Figura esemplare della Chiesa è la prima comunità di Gerusalemme, in cui i cristiani "erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere" (At 2,42).*

4. Il popolo santo di Dio

CCC, 761-762; 781

Rilettura della storia CCC, 59-64; 839-840 ^[432] Negli Atti degli Apostoli i discorsi, attribuiti a Pietro, a Paolo e ad altri personaggi, occupano un terzo del libro: si può intuire quanto sia importante la loro funzione. In essi risuona la voce profetica della Chiesa nascente, che animata dallo Spirito Santo interpreta la storia nella prospettiva della Pasqua di Cristo. Le vicende di Israele, gli avvenimenti della vita di Gesù, i primi passi della comunità cristiana vengono collegati in una visione coerente, di grande respiro, e proiettati verso il futuro; si delinea così il ruolo della Chiesa nella storia della salvezza, la sua posizione rispetto a Israele.

Israele ^[433] Dio ha voluto avere un popolo santo in mezzo ai popoli della terra. Ha scelto Israele, perché fosse sua proprietà e seguisse una particolare forma di vita, confidando solo nel Signore per avere la salvezza. L'Antico Testamento mostra però quanto ricorrente sia per lui la tentazione di costruirsi da solo il proprio destino e di inseguire miraggi mondani. Come ogni altro popolo, Israele ricerca una terra, un re, una dinastia, un esercito, una capitale, un tempio, una cultura. Ripetutamente deve sperimentare la precarietà di queste mete umane. Dio lo porta a camminare faticosamente in avanti, verso una terra che è sempre più in là. Abramo viene chiamato a lasciare la casa di suo padre e parte "senza sapere dove andava" (**Eb 11,8**). I suoi discendenti diventano in Egitto un popolo numeroso, ma finiscono schiavi. Liberati, entrano in possesso della terra promessa, hanno una legge, un re e un tempio; ma la prosperità li trascina all'infedeltà e alla sventura. Tornati dall'esilio, ricostruiscono il tempio e la vita nazionale, ma cadono sotto l'oppressione dei re ellenisti e degli imperatori romani. Al tempo delle origini cristiane, molti alimentano ancora propositi di riscossa nazionale. Ma i "poveri di JHWH", una minoranza, si aprono a un'attesa più pura e spirituale, che si trova in sintonia con l'esperienza di Gesù e dei suoi discepoli.

La Chiesa definitivo popolo di Dio ^[434] I primi seguaci di Gesù sono convinti di essere il definitivo Israele, che lo Spirito di Dio ha riunito e santificato, dando compimento alle antiche profezie e a una lunga preparazione. Con la nascita della comunità cristiana di Gerusalemme, Dio ha ricostruito "la tenda di Davide che era caduta" (**At 15,16**), ha riparato le sue rovine e l'ha rimessa in piedi, perché anche i popoli pagani cerchino il Signore.

^[435] Sebbene nuova sia l'alleanza, di cui Cristo è mediatore, l'idea di un "nuovo" popolo di Dio non ha alcun rilievo negli scritti del Nuovo Testamento. Non c'è la sostituzione di

Israele, ma il suo perfezionamento: Dio non ricomincia daccapo, va avanti. Israele è “la radice santa”, dalla quale si sviluppa il cristianesimo; è “l’olivo buono”, sul quale vengono innestati i pagani, perché portino frutto. Gesù rimane il Messia di Israele. La prima comunità, composta di giudeo-cristiani, rappresenta “il resto” di Israele. Nel libro dell’Apocalisse, la continuità viene messa in evidenza mediante la figura della donna, che indica il popolo eletto prima e dopo la venuta del Messia, e mediante l’immagine della città santa, aperta ad accogliere i pagani che vengono in pellegrinaggio. Se già nell’antica alleanza Israele ha ricevuto il nome di assemblea di Dio, a maggior ragione merita questo nome il definitivo popolo di Dio. “Chiesa” significa precisamente “assemblea”: assemblea radunata dal Padre intorno a Cristo con il dono dello Spirito, Chiesa “di Dio in Gesù Cristo” (1Ts 2,14). La Chiesa è dunque la forma definitiva del popolo di Dio nella storia, capace di attirare tutte le genti. “La legge e la parola sono usciti da Gerusalemme... e noi ci siamo rifugiati presso il Dio di Israele. Sebbene fossimo esperti nella guerra, nell’assassinio, in ogni specie di mali, abbiamo trasformato le spade in aratri, le lance in falci; e ora costruiamo il timor di Dio, la giustizia, la solidarietà, la fede e la speranza”. Quanti con il battesimo vengono inseriti in Cristo, formano il popolo dei “santi”, “la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui” (1Pt 2,9).

Santità e peccato nella Chiesa ^[436] La Chiesa è il popolo santo, consacrato da Dio. Il suo capo, Cristo, la unisce a sé e la vivifica con il dono dello Spirito; la rigenera incessantemente con la sua parola e i sacramenti; le comunica la forza della carità, partecipazione alla vita stessa di Dio, che abilita a praticare la nuova giustizia, prospettata nel discorso della montagna. Tutti i cristiani sono chiamati alla santità, che consiste nella perfezione della carità. Non si tratta semplicemente di un’esortazione o di un dovere, ma di “un’insopprimibile esigenza del mistero della Chiesa” e di una possibilità reale offerta ai fedeli di qualsiasi condizione. Di fatto molti cristiani, in ogni epoca, vivono secondo la logica della carità. Non pochi giungono fino all’eroismo e tra essi alcuni vengono riconosciuti ufficialmente come “santi”. Fioriscono molte comunità fervorose e molte opere esemplari di promozione umana. Si sviluppa un’azione assidua per la difesa della persona e dei suoi diritti fondamentali, per la riconciliazione e la pace.

^[437] Tuttavia la Chiesa include anche i peccatori; “è santa e insieme bisognosa di purificazione”. La zizzania cresce insieme al grano. Già nelle prime comunità, fondate direttamente dagli apostoli, compare il peccato: a Gerusalemme la menzogna di Anania e Saffira e le tensioni per gli ostacoli posti da alcuni all’ingresso dei pagani convertiti; a Corinto le divisioni, il disordine e perfino un caso di incesto. I secoli successivi, fino ai nostri giorni, hanno visto corruzione, violenza, sete di potere e di ricchezza, discriminazioni, intolleranza, scismi, eresie. Dov’è dunque la santità del popolo di Dio? Dov’è la pace messianica intravista dai profeti? Come è possibile credere che il Messia sia venuto, se nel mondo nulla è cambiato? È questo l’interrogativo che gli ebrei pongono ai cristiani fin dai primi tempi. La risposta è che la Chiesa, pur essendo la forma autentica e definitiva del popolo di Dio, è ancora in cammino nella storia. Sebbene per l’assistenza dello Spirito Santo sia preservata da una defezione totale, è ancora soggetta nei suoi membri alla tentazione di voltare le spalle a Dio, come lo fu Israele in cammino nel deserto. La Chiesa non è il Regno compiuto; è solo il segno, lo strumento e il germe di esso.

^[438] *La Chiesa è la forma definitiva del popolo di Dio nella storia. Sebbene segnata dai peccati dei suoi membri, è “la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui” (1Pt 2,9).*

5. La Chiesa e gli ebrei

CCC, 574-591; 839-840

Una lunga separazione ^[439] Secondo gli Atti degli apostoli, Gesù risorto, attraverso i suoi discepoli, fa un ultimo tentativo di radunare intorno a sé l'intero Israele, per attirare poi anche i pagani. Alla gente di Gerusalemme, sbalordita per la guarigione dello storpio, Pietro dice: "Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l'ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione e perché ciascuno si converta dalle sue iniquità" (**At 3,26**). Il tentativo all'inizio sembra riuscire con la crescita prodigiosa della comunità cristiana di Gerusalemme. Ma il successo non dura a lungo. Si diffonde un clima di ostilità. Le conversioni degli ebrei diminuiscono; si moltiplicano invece quelle dei pagani. Ad Antiòchia di Pisidia, Paolo e Barnaba così si rivolgono ai propri connazionali: "Era necessario che fosse annunciata a voi per primi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco noi ci rivolgiamo ai pagani" (**At 13,46**).

^[440] Davanti alla predicazione di Gesù e degli apostoli, Israele si divide: quelli che credono, entrano nella nuova alleanza e costituiscono il nucleo iniziale della Chiesa; gli altri formano l'"Israele secondo la carne" (**1Cor 10,18**). Progressivamente la frattura si allarga. Dapprima i seguaci di Gesù, chiamati "nazorei" (**At 24,5**), vengono considerati una nuova setta dentro il giudaismo. Poi appaiono all'opinione pubblica come una setta mista di ebrei e greci, e ad Antiòchia, per la prima volta, sono chiamati "cristiani" (**At 11,26**). Ben presto, già al tempo di Nerone, vengono senz'altro identificati come una nuova religione, diversa dall'ebraismo e presa subito di mira con una sanguinosa persecuzione. Verso la fine del I secolo e l'inizio del II si accentua nei loro confronti l'aggressività degli ambienti giudaici, con accuse presso le autorità romane e violenze. D'altra parte nei secoli successivi, soprattutto durante il medioevo, si sviluppa nel mondo cristiano una mentalità ostile a gli ebrei, considerati ingiustamente deicidi e maledetti da Dio, disprezzati e temuti per la loro diversità sociale, fatti oggetto di molti pregiudizi. Infine, alimentato da apporti culturali estranei al cristianesimo, spunta il moderno antisemitismo razzista.

CCC, 595-598 ^[441] Il concilio Vaticano II ha riprovato severamente pregiudizi, ingiustizie e violenze del passato, cercando di avviare un nuovo rapporto tra cristiani ed ebrei: "Questo sacro Concilio vuole promuovere e raccomandare la mutua conoscenza e stima, che si ottengono soprattutto dagli studi biblici e teologici e da un fraterno dialogo. E se autorità ebraiche con i propri seguaci si sono adoperate per la morte di Cristo, tuttavia quanto è stato commesso durante la sua passione non può essere imputato né indistintamente a tutti gli ebrei allora viventi né agli ebrei del nostro tempo. E se è vero che la Chiesa è il nuovo popolo di Dio, gli ebrei tuttavia non devono essere presentati come rigettati da Dio, né come maledetti, come se ciò scaturisse dalla Sacra Scrittura... La Chiesa, che condanna tutte le persecuzioni contro qualsiasi uomo, memore del patrimonio che essa ha in comune con gli ebrei e spinta non da motivi politici ma da religiosa carità evangelica, deplora gli odi, le persecuzioni e tutte le manifestazioni dell'antisemitismo dirette contro gli ebrei in ogni tempo e da chiunque". Tutti i peccatori, di tutti i tempi e di tutti i popoli, sono causa della morte di Gesù. La responsabilità storica della sua morte coinvolge solo una parte delle autorità ebraiche e degli abitanti di Gerusalemme di quel tempo; soprattutto vi hanno un ruolo decisivo anche le autorità romane. Immotivata è l'accusa di deicidio, proprio perché la condanna di Gesù partiva dal mancato riconoscimento della sua divinità. Nessun testo della Scrittura giustifica poi l'affermazione che Dio abbia maledetto il popolo ebraico; al contrario, i doni e l'elezione di Israele sono irrevocabili: "Dio non ha ripudiato il suo popolo, che egli ha scelto fin da principio" (**Rm 11,2**). La Chiesa condanna tutte le forme di persecuzione degli ebrei nella storia, fino allo sterminio programmato di cui sono stati vittime nel XX secolo. Il rifiuto di ogni discriminazione e il riconoscimento delle responsabilità, anche dei cristiani, sono il presupposto per impedire il diffondersi dell'antisemitismo e per aprirsi ad una reciproca comprensione.

Parentela spirituale ^[442] La necessità di un dialogo, amichevole e costruttivo, trova fondamento non solo nel rispetto dovuto a ogni persona umana, ma anche nel particolare legame che unisce le due religioni, legame di vera parentela spirituale. Il cristianesimo ha le sue radici nell'ebraismo: la fede cristiana ha ereditato l'Antico Testamento e continua a nutrirsi di esso; il Figlio di Dio si è fatto uomo ebreo, ha predicato agli ebrei e rimane per sempre ebreo; la prima Chiesa è nata ebrea e ha trasmesso alle generazioni successive numerosi elementi liturgici,

istituzionali e spirituali di origine ebraica. Giustamente Giovanni Paolo II ha chiamato gli ebrei nostri “fratelli maggiori”.

[443] Gli ebrei in gran parte non hanno accettato il vangelo; ma il ruolo di Israele permane nella storia della salvezza. Secondo l'immagine usata da Paolo, sono rami tagliati dall'olivo; ma rimangono della sua stessa natura, partecipano ancora della sua santità: “Sono amati, a causa dei padri, perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili” (**Rm 11,28-29**). L'antica alleanza “non è mai stata revocata”, ma perfezionata dalla nuova. Gli ebrei, intimamente solidali con la comunità cristiana, rimangono popolo di Dio. Congiunti pertanto al mistero della Chiesa, che ha la pienezza dei mezzi di salvezza, cooperano anch'essi all'edificazione del regno di Dio; svolgono “un servizio all'umanità intera”. Non si può parlare di due vie parallele di salvezza, ma neppure di sostituzione di una con l'altra.

Segno della fedeltà di Dio CCC, 674 [444] Gli ebrei rimangono depositari e testimoni delle promesse di Dio. La loro mancata adesione a Cristo è un monito anche per i cristiani a mantenersi umili, a non presumere troppo di se stessi. Destinati ad essere reintegrati in Cristo e ad essere salvati dopo che “saranno entrate tutte le genti” (**Rm 11,25**), costituiscono un segno permanente della fedeltà di Dio, segno ancor più persuasivo se si tiene conto delle gravi minacce portate in ogni tempo alla loro stessa esistenza.

[445] C'è chi nelle persecuzioni subite dagli ebrei vuole vedere un castigo divino e una conseguenza dell'infedeltà all'alleanza. Una tale interpretazione potrebbe valere per la storia di ogni popolo. Non va dimenticato piuttosto che più volte gli ebrei vengono perseguitati per la loro fedeltà religiosa alla Legge e danno prova di coraggio fino al martirio. Bisogna piuttosto vedere in questa storia di sofferenza il segno della precarietà umana, che trova sostegno presso Dio. Già in epoca biblica questo piccolo popolo rischia ripetutamente di essere distrutto dai potenti vicini e ripetutamente, contro ogni ragionevole previsione, riesce a salvarsi: così con gli egiziani, con i filistei, con gli assiri, con i babilonesi, con Antioco Epifane. Le aggressioni proseguono nei secoli della nostra era. Non è possibile dimenticare le ribellioni duramente represses dai romani, i sanguinosi tumulti popolari antiggiudaici nel medioevo, la cacciata dalla Spagna nel secolo XV, l'insurrezione cosacca nel secolo XVII, infine lo sterminio nazista di milioni di ebrei. Una tragica catena di violenze, una tradizione di martirio. È davvero sorprendente che sopravviva e conservi la propria identità una minoranza, privata della sua terra, dispersa in mezzo a molte nazioni, emarginata e perseguitata. La Bibbia, per quanto riguarda le crisi più antiche, attribuisce esplicitamente l'imprevedibile salvezza alla fedeltà di Dio: è da pensare la stessa cosa per quelle successive. Con la sua storia di passione, il popolo eletto partecipa al mistero del Cristo redentore e incarna emblematicamente la figura profetica del Servo che espia i peccati del mondo.

Dialogo fraterno [446] Il dialogo tra cristiani ed ebrei deve mirare innanzitutto a una migliore conoscenza reciproca, premessa indispensabile per la fiducia e la collaborazione. Noi cristiani dobbiamo considerare non solo l'antico Israele, ma anche gli sviluppi dell'ebraismo post-biblico: il giudaismo rabbinico e la sua feconda tradizione etica e giuridica; la Qabbalah, mistica dell'unità, in cui confluiscono speculazione cosmologica, allegoria biblica e attesa messianica; il chassidismo, religiosità semplice, intensa e gioiosa; infine le correnti moderne, come l'ebraismo ortodosso e quello riformato.

[447] La diversità va presa sul serio e rispettata. Ma ci dobbiamo anche rendere conto che il comune patrimonio spirituale è grande: un solo Dio, creatore, signore della storia, trascendente e presente; bontà del mondo creato, sviluppo proteso a un compimento ultimo, risurrezione dei morti e vita eterna; tradizione orale accanto alla Scrittura, istituzioni ecclesiali derivate dalla sinagoga; etica dell'amore verso Dio e il prossimo, senso della famiglia, della giustizia e della solidarietà; liturgia come memoriale, lettura dell'Antico Testamento e preghiera dei Salmi, feste ebraiche come la Pasqua e la Pentecoste attualizzate con nuovo significato, elementi rituali di derivazione ebraica come il battesimo, la preghiera eucaristica di benedizione, la stessa struttura complessiva della Messa. Conoscere la religione ebraica giova a conoscere meglio anche la religione cristiana. Alla reciproca conoscenza è dedicata ogni anno la giornata per il dialogo ebraico-cristiano del 17 gennaio.

[448] Motivo fondamentale di divisione rimane la diversa posizione riguardo al Messia. Per noi cristiani egli è già venuto in Gesù di Nàzaret; per gli ebrei non si è ancora manifestato. Tuttavia, gli uni e gli altri attendiamo una sua venuta futura al termine della storia.

L'interpretazione cristiana dell'economia salvifica distingue la promessa, il compimento parziale e il compimento ultimo: sul primo e sul terzo di questi momenti è possibile trovare convergenze tra cristiani ed ebrei. Ampia soprattutto può essere la collaborazione nella prassi, per la promozione della giustizia e della pace. Per gli uni e per gli altri, pur con diversa consapevolezza, si tratta in definitiva di preparare l'umanità ad accogliere il Messia e il regno di Dio.

[449] *I cristiani sono legati agli ebrei da una speciale parentela spirituale: hanno in comune con loro un patrimonio religioso da mettere a frutto nel dialogo e nella collaborazione.*

6. Una Chiesa in molte Chiese

CCC, 813-816

Aperta ai popoli e alle culture^[450] Alla sua prima uscita, nel giorno di Pentecoste, la Chiesa proclama “le grandi opere di Dio” (**At 2,11**) in molte lingue e riunisce nell'unica fede persone di varia provenienza. Mentre gli orgogliosi abitanti di Babele fallirono nel loro progetto totalitario di costruire una sola civiltà con una sola lingua, ora i seguaci di Gesù, che umilmente accolgono lo Spirito di Dio, riescono ad edificare la comunione fraterna nel rispetto della libertà e nella varietà delle culture.

[451] Lo Spirito scardina le chiusure del particolarismo e apre orizzonti sempre più vasti. Approfitta della persecuzione, scatenata a Gerusalemme contro i cristiani di cultura greca, per seminare il vangelo tra i samaritani, emarginati e disprezzati dagli ebrei come eretici. Guidando i passi di Pietro alla casa del centurione romano Cornelio a Cesarea, rimuove le preclusioni che vietano la convivenza tra ebrei e pagani; persuade l'apostolo a battezzare quella famiglia, senza prima farla passare attraverso la circoncisione e l'osservanza della legge mosaica. Dà rapido incremento alla comunità di Antiòchia, composta da ebrei e pagani convertiti, base di partenza per la penetrazione nel mondo greco-romano. In mezzo ad essa, in un clima di preghiera, sceglie Saulo e Barnaba come primi protagonisti della grande avventura missionaria, sospingendoli sulle vie dell'Asia Minore, per aprire ai pagani “la porta della fede” (**At 14,27**) e far sorgere al loro passaggio varie comunità locali.

[452] Una grave controversia si apre però nella Chiesa: per essere salvi, basta credere nel Signore e ricevere il battesimo nel suo nome oppure è necessario accettare anche la circoncisione e le osservanze giudaiche? È una questione decisiva per il futuro del cristianesimo. Per discuterla, si riunisce a Gerusalemme l'assemblea degli apostoli e degli anziani e, con l'illuminazione dello Spirito Santo, arriva alla giusta soluzione: non occorre né circoncisione né legge mosaica; tutti, ebrei e greci, senza alcuna differenza, vengono salvati soltanto per grazia, purché si convertano. Tuttavia, per favorire la convivenza tra le due componenti della Chiesa, l'assemblea chiede che si osservino, per il momento, alcune norme di “purezza legale”, che proibiscono di contrarre unioni irregolari e di mangiare carne offerta agli idoli, sangue e animali uccisi mediante soffocamento.

[453] Crollano le barriere; la via è aperta per la missione in Grecia e “fino agli estremi confini della terra” (**At 1,8**). L'unica fede potrà radicarsi in culture diverse, “poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità” (**Gal 5,6**). La Chiesa loderà il Signore con le lingue di tutti i popoli e potrà accogliere i doni di una multiforme creatività, spirituale, culturale e sociale: “Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si sono radunati, vengono a te... Verranno a te i beni dei popoli” (**Is 60,4-5**). Il genio e la natura di ciascun popolo potranno esprimersi nelle formulazioni diverse dell'unica fede, nei riti liturgici, nelle scelte pastorali, negli ordinamenti disciplinari, nelle forme di spiritualità, nelle creazioni artistiche, dando luogo a uno scambio incessante, per un arricchimento reciproco.

Una e cattolica CCC, 830-831 CdA, 406 ^[454] La Chiesa è una e universale. Tutti i cristiani, per quanto diversi tra loro, diventano “uno in Cristo Gesù” (**Gal 3,28**) in virtù dello Spirito Santo. Questa moltitudine unificata è immagine visibile della Santa Trinità e costituisce una potente forza di pace tra le nazioni della terra e un segno efficace del disegno divino di riconciliare tutte le cose in Cristo. L'universalità, o cattolicità, della Chiesa assume figura storica nella comunione visibile delle comunità cristiane esistenti e nella tensione missionaria a crearne di nuove, accogliendo in Cristo “tutta l'umanità e i suoi beni”. Le comunità sono nate come Chiese sorelle, con una fitta rete di rapporti reciproci. Hanno riconosciuto la presidenza della Chiesa di Roma, custode della comunione e garante della verità. Attraverso i secoli continuano a mantenere

tra loro legami concreti: comune dottrina della fede, condivisione dell'eucaristia e dei sacramenti, carità scambievole, ordinata disciplina. Il primato del papa e il collegio dei vescovi uniti con lui sono segno e strumento privilegiato dell'unità di tutta la Chiesa. Ma ogni singola comunità, anzi ogni singolo fedele, ha una responsabilità universale e deve "aprirsi all'universalità della Chiesa, evitando ogni forma di particolarismo, esclusivismo o sentimento di autosufficienza".

Universale e particolare CCC, 832-835 ^[455] La Chiesa ha anche una dimensione particolare, ugualmente necessaria. Nel Nuovo Testamento la parola Chiesa serve per indicare sia la comunità dei credenti diffusa su tutta la terra, sia la comunità locale che risiede in una città, sia l'assemblea riunita materialmente in un luogo. Uso davvero singolare, perché al tutto e alle sue parti si danno normalmente nomi diversi. È ovvio che Chiesa universale e Chiesa particolare sono rispettivamente il tutto e la parte sul piano sociologico esteriore. Non lo sono però interiormente, a livello profondo e misterioso. Qui c'è un'unica assemblea universale, perennemente riunita in quel tempio "non fatto da mani d'uomo" (**Mc 14,58**) che è il corpo glorioso di Cristo risorto. Tutti i cristiani, ovunque si trovino, sono uniti a Cristo e tra loro, in virtù dello Spirito Santo, "uno e identico" in tutti; malgrado le distanze di spazio e di tempo, si trovano sempre insieme e comunicano misteriosamente tra loro. Allora la "Chiesa di Dio che è in Corinto" (**1Cor 1,2**) è in realtà tutta la Chiesa, che si fa presente nella comunità di Corinto e si rende visibile attraverso di essa, come in un'immagine. E si comprende come sia giustificato l'uso molteplice della parola "Chiesa", trattandosi di diverse manifestazioni di un'unica realtà. Con un volto sempre nuovo è l'unica "assemblea" di Cristo che entra nella storia, prima a Gerusalemme poi ad Antiochia, a Corinto, a Roma e ovunque. In ogni Chiesa particolare "è veramente presente e opera la Chiesa di Cristo, una santa cattolica e apostolica". Le Chiese particolari "sono formate a immagine della Chiesa universale: in esse e a partire da esse esiste l'una e unica Chiesa cattolica". Né la Chiesa particolare è un "frammento" di quella universale; né la Chiesa universale è una "somma" di Chiese particolari; ma "la Chiesa universale esiste e si manifesta nelle Chiese particolari".

La diocesi CCC, 833 ^[456] Chiesa particolare in senso pieno è la diocesi, descritta dal concilio Vaticano II come "una porzione del popolo di Dio affidata alle cure pastorali di un vescovo coadiuvato dal presbiterio, in modo che... costituisca una Chiesa particolare, nella quale è veramente presente e opera la Chiesa di Cristo, una santa cattolica e apostolica". Il mistero della Chiesa si manifesta e si fa presente in varie figure concrete: la parrocchia, l'assemblea liturgica, la comunità religiosa, la famiglia cristiana, "dove sono due o tre riuniti" (**Mt 18,20**) nel nome di Gesù. Ma propriamente solo la diocesi viene chiamata Chiesa particolare, perché solo essa è presenza e immagine adeguata della Chiesa universale, in quanto ne possiede tutti gli elementi costitutivi visibili: la parola della divina rivelazione, l'eucaristia, gli altri sacramenti e il vescovo, che è segno e presenza in senso pieno di Cristo pastore, successore degli apostoli e membro del collegio episcopale. Inoltre con la varietà dei carismi essa esprime pienamente la vita e la missione del popolo di Dio, inviato ad accogliere, purificare e santificare la popolazione di un territorio con tutte le dimensioni della sua umanità.

^[457] La diocesi non si riduce a una cornice giuridica e amministrativa, ma è vera comunità di credenti e deve esprimere la comunione anche a livello pastorale operativo. È necessario che "si favoriscano le varie forme di apostolato, e... se ne assicuri il coordinamento e l'intima unità sotto la guida del vescovo: di modo che tutte le iniziative e attività - di carattere catechistico, missionario, caritativo, sociale, familiare, scolastico e ogni altro lavoro mirante a fini pastorali - siano ricondotte a un'azione concorde, dalla quale sia resa ancor più palese l'unità della diocesi". La diocesi è dunque il fondamentale soggetto pastorale e missionario. Ad essa devono fare riferimento tutti i fedeli e le loro molteplici aggregazioni, quali le parrocchie, le comunità religiose, le associazioni, i movimenti, le piccole comunità, i gruppi. Concretamente il vescovo, con la cooperazione del presbiterio e con l'opportuna consultazione di altre componenti ecclesiali, stabilisce alcuni obiettivi, linee e impegni comuni, evitando però l'uniformità che tutto appiattisce, lasciando spazio alla creatività e originalità dei vari soggetti. Da parte loro, le aggregazioni di fedeli devono guardarsi dalla tentazione dell'autosufficienza e, pur attuando esperienze proprie di formazione e di apostolato, devono rimanere aperte al dialogo rispettoso e cordiale, lasciando spazio per momenti di incontro e di collaborazione con altre realtà ecclesiali. La carità esige sia che si valorizzino i carismi particolari sia che si costruisca una unità pastorale concreta a livello diocesano.

La parrocchia CCC, 2179 [458] All'interno della diocesi ha grande importanza la parrocchia, comunità stabile di credenti idonea a celebrare l'eucaristia, guidata da ministri ordinati in qualità di collaboratori del vescovo. È l'espressione "più immediata e visibile" della comunione ecclesiale. Anch'essa rappresenta "in certo modo la Chiesa visibile stabilita su tutta la terra". "È la Chiesa posta in mezzo alle case degli uomini... Vive ed opera profondamente inserita nella società umana e intimamente solidale con le sue aspirazioni e i suoi drammi". È chiamata a promuovere rapporti umani e fraterni, ad essere "la casa aperta a tutti e al servizio di tutti o, come amava dire il papa Giovanni XXIII, la fontana del villaggio, alla quale tutti ricorrono per la loro sete". Spetta "ad essa iniziare a raccogliere il popolo nella normale espressione della vita liturgica; ad essa conservare e ravvivare la fede della gente di oggi; ad essa fornirle la scuola della dottrina salvatrice di Cristo; ad essa praticare nel sentimento e nell'opera l'umile carità delle opere buone e fraterne". Perché non si riduca a una struttura di servizi religiosi, occorre sviluppare un clima fraterno di comunicazione e corresponsabilità intorno al parroco, rappresentante del vescovo e "vincolo gerarchico con tutta la Chiesa particolare". Occorre valorizzare i carismi personali e le esperienze associative, promuovendo i ministeri, sollecitando l'interessamento e la partecipazione da parte di tutti. La parrocchia, in vista di una maggiore efficacia operativa, "può essere collegata con altre del medesimo territorio anche in forma istituzionale". Al suo interno può essere articolata in piccole comunità ecclesiali di base, che "s'incontrano per la preghiera, la lettura della Scrittura, la catechesi, la condivisione dei problemi umani ed ecclesiali in vista di un impegno comune". Esse risultano particolarmente preziose per la formazione delle persone e la valorizzazione dei loro doni, per l'esperienza concreta di fraternità e di appartenenza alla Chiesa, per l'evangelizzazione e la promozione umana. La Chiesa è popolo e famiglia: vuole raccogliere in armonia tutte le voci, senza sminuire la loro originalità.

[459] *La Chiesa è una e universale, in quanto è chiamata ad essere immagine della Trinità divina e segno efficace di riconciliazione di tutte le cose in Cristo. Il mistero, uno e universale, della Chiesa è presente e si manifesta in ogni Chiesa particolare e nella comunione visibile di tutte le Chiese intorno a quella di Roma. Chiesa particolare in senso pieno è la diocesi, immagine completa della Chiesa universale con tutti gli elementi visibili costitutivi.*

7. Cristiani divisi ed ecumenismo

CCC, 817-822; 855

L'unità ferita [460] L'unica Chiesa vive in molte Chiese, caratterizzate da varie esperienze spirituali, culturali e disciplinari. Ma ci sono anche diversità che non sono compatibili con l'unità. La piena unità della Chiesa non ammette divergenze riguardo alle verità della fede e ribellioni contrarie alla comunione gerarchica. È doloroso rilevare come, a motivo dei peccati, dei dissensi teologici e dei condizionamenti psicologici, culturali e sociali, numerose divisioni segnino il cammino storico del cristianesimo. Ci limitiamo ad elencare quelle di maggior rilievo: i giudaizzanti estremisti degli inizi, lo gnosticismo, l'arianesimo, i manichei, i pelagiani, i nestoriani, i monofisiti, l'iconoclastia, la separazione della Chiesa d'oriente, gli albigesi, lo scisma d'occidente, la riforma protestante, gli anglicani, il giansenismo, i veterocattolici, i seguaci di Lefebvre. Molte di queste divisioni hanno esaurito da tempo il loro influsso; altre perdurano nelle comunità che ne sono derivate, tra le quali sono particolarmente importanti le Chiese ortodosse, quella anglicana e quelle protestanti. In Italia vivono piccole comunità ortodosse e protestanti. La più consistente numericamente è la Chiesa valdese, le cui origini risalgono al XII secolo.

[461] Le responsabilità delle scissioni non sono facilmente individuabili. Di solito non appartengono a una parte soltanto. Spettano in maniera diversa alla prima generazione che dà l'avvio e alle successive che ne raccolgono l'eredità. Le cause appaiono complesse e non sono di ordine esclusivamente religioso. A volte esplodono aspre polemiche e perfino guerre. In ogni caso si tratta di esperienze tristissime, che feriscono ogni coscienza autenticamente cristiana. Le divisioni tra i seguaci di Cristo contraddicono la loro partecipazione alla comunione trinitaria; pregiudicano la credibilità del vangelo, facendolo apparire un'utopia irrealizzabile; ostacolano l'azione missionaria tra i non cristiani, seminando confusione e scandalo; provocano l'indifferenza religiosa e l'emarginazione della fede dalla vita culturale e sociale. Oggi la loro

gravità risalta ancor più, in un mondo in cui cresce l'interdipendenza e si fa urgente il bisogno di riconciliazione e di solidarietà.

Verso la riconciliazione ^[462] Provvidenzialmente alla stagione delle controversie è subentrata quella dell'ecumenismo, un grande dono dello Spirito Santo per il nostro tempo, un movimento in sicura crescita, specie dopo la fondazione del Consiglio ecumenico delle Chiese nel 1948 e la celebrazione del concilio Vaticano II dal 1962 al 1965. Si tratta di una mentalità e di una prassi che comportano il rammarico per le divisioni in atto, l'attenzione a ciò che ancora unisce, l'impegno a restaurare la piena unità visibile, a pregare con perseveranza per ottenerla dal Signore, a collaborare nei comuni valori della fede e della promozione dell'uomo. Vi sono coinvolti pastori, teologi e fedeli, con i gesti ufficiali e solenni, con gli studi teologici, con i comportamenti quotidiani in famiglia, al lavoro, a scuola, in ogni ambiente.

^[463] I cristiani divisi non sono del tutto separati; piuttosto hanno tra loro una comunione imperfetta. Assai più importante di ciò che li divide è ciò che li unisce: lo Spirito Santo, il battesimo, la convergenza sulle principali verità della fede. Particolarmente vicine alla Chiesa cattolica sono le Chiese ortodosse, che custodiscono l'eredità di una gloriosa tradizione teologica, spirituale e liturgica, conservano il sacerdozio, l'eucaristia e tutti gli altri sacramenti, nutrono una fervida devozione alla Vergine Maria. Tuttavia non bisogna sottovalutare la divisione. Dio vuole la piena unità, visibile nella concretezza della storia, come segno efficace e profezia della riunificazione di tutto il genere umano. Cristo ha pregato per questa unità. Dobbiamo dunque ricostruirla, con un cammino di conversione al Signore, con la ricerca sofferta della sua volontà, con il ritorno alle origini. Emblematico al riguardo è l'incontro a Gerusalemme del papa Paolo VI e del patriarca Atenagora nel 1964. Dobbiamo aprirci ad accogliere tutta la ricchezza della rivelazione trasmessa dagli apostoli. Non basta limitarsi a un minimo comune denominatore. Non ha senso il compromesso diplomatico: l'unità autentica si raggiunge solo nella verità. Occorre invece evidenziare le prospettive valide che si trovano in ciascuna tradizione. Ognuno ha qualche contributo da portare alla crescita comune verso la pienezza di Cristo: i cattolici il senso della storia e della comunità; gli ortodossi l'accentuazione della risurrezione, dell'escatologia e del ruolo dello Spirito Santo; i protestanti il primato della parola di Dio. Ognuno ha limiti, da cui liberarsi. Anche la Chiesa cattolica. Essa, certo, nella fede non ha mai errato e non può errare; possiede la piena unità visibile e tutti i mezzi di salvezza. Tuttavia le è necessaria la riforma incessante nei costumi, nella disciplina, nel modo stesso di esporre la dottrina.

Impegno ecumenico ^[464] La settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, che si celebra ogni anno dal 18 al 25 gennaio, ci ricorda che il primo contributo da dare all'ecumenismo è, insieme all'impegno per la propria santificazione, la preghiera assidua perché il Signore realizzi l'unità che egli vuole, nei tempi e con i mezzi che vuole: "Conversione del cuore e santità della vita insieme alle preghiere private e pubbliche per l'unità dei cristiani si devono ritenere come l'anima di tutto il movimento ecumenico e si possono giustamente chiamare ecumenismo spirituale".

^[465] Chi apre un dialogo autentico si lascia guidare dalla carità per le persone e dal desiderio di totale fedeltà al vangelo. Non mette in dubbio pregiudizialmente la sincera adesione a Cristo da parte dei fratelli di altre confessioni. Cerca di conoscerne in maniera non superficiale la storia, la dottrina, la psicologia religiosa, la vita spirituale e liturgica. Prende sul serio le divergenze, ben sapendo che soffrire per la disunione è più fruttuoso di una unità ambigua. Ha cura di far emergere le istanze valide, che di solito si nascondono anche nelle posizioni discordanti, ed è pronto ad accoglierle e valorizzarle.

^[466] La conoscenza reciproca genera la fiducia e rende possibile la collaborazione. Malgrado le divergenze, a volte notevoli, in vari ambiti della morale personale e sociale, si può e si deve giungere ad un'intesa per quanto riguarda le numerose opere di giustizia e di carità. Occorre invece un più attento discernimento in campo pastorale e liturgico. È bene procedere a un reciproco riconoscimento del battesimo, redigendo una dichiarazione comune. Quanto alla cresima, è da considerare valida quella conferita nelle Chiese ortodosse. L'eucaristia è il vertice della comunione ecclesiale e non può rappresentare una tappa intermedia del cammino ecumenico, ma solo un punto di arrivo. Perciò ai sacerdoti non è lecito concelebrare insieme a ministri di altre confessioni. Anche i fedeli, in circostanze ordinarie, devono rivolgersi ognuno alla propria comunità. Un sacerdote cattolico può dare ai fedeli non cattolici i sacramenti dell'eucaristia, della penitenza e dell'unzione degli infermi, a condizione che lo chiedano liberamente, professino la

stessa fede riguardo al sacramento richiesto, abbiano le disposizioni convenienti, si trovino nell'impossibilità di avvicinare un loro ministro. Alle stesse condizioni un fedele cattolico può ricevere questi sacramenti da un sacerdote ortodosso.

[467] Esigono una particolare attenzione dal punto di vista ecumenico i matrimoni "misti", tra cristiani di diverse confessioni. Queste unioni sono oggi più diffuse che nel passato e vanno incontro a difficoltà e pericoli in quanto i coniugi non possono condividere pienamente la fede, la vita liturgica, l'educazione dei figli. Se però si riesce ad evitare l'indifferenza religiosa, offrono l'opportunità di crescere nel rispetto e nella comprensione delle diverse tradizioni e di approfondire l'esperienza di Dio. I cattolici devono impegnarsi a frequentare la propria Chiesa, a seguirne gli insegnamenti, a fare il possibile per battezzare ed educare in essa i figli. La celebrazione del matrimonio deve avvenire nella forma del rito cattolico, a meno che per serie ragioni non venga concessa la dispensa per celebrarlo con rito diverso.

[468] A parte la disciplina dei sacramenti, l'accordo può riguardare formulari liturgici, libri di preghiere, ambienti e oggetti di culto. In particolare le traduzioni interconfessionali della Bibbia e la sua diffusione favoriscono l'ecumenismo e sono testimonianza di unità. Valorizzare con gesti concreti gli elementi di unità esistenti, soffrire per le divergenze che ancora rimangono, confidare nella grazia del Signore: per queste vie matura l'unità, che è esperienza vissuta e dono di Dio.

[469] *L'ecumenismo è un cammino di riconciliazione che mira a ricomporre la piena unità visibile tra i cristiani, appartenenti a diverse Chiese e comunità ecclesiali.*

8. Nuovi movimenti religiosi

Fenomeno da non sottovalutare [470] Il relativismo culturale del nostro tempo favorisce lo sviluppo di credenze vaghe e sincretiste; oppure, al contrario alimenta il bisogno di certezze dottrinali, di prospettive sicure e a breve termine sul futuro, di sottomissione a capi carismatici e appartenenza a qualche compatta aggregazione. L'isolamento e l'anonimato della società di massa spingono a cercare identità e protezione in gruppi ristretti, caratterizzati da calore umano, partecipazione attiva, valorizzazione delle doti di ognuno. La mentalità consumista e l'ansia esistenziale inclinano verso una sacralità emotiva e magica, che dia la possibilità di esperienze gratificanti, di benessere psichico e fisico. In questo clima proliferano "nuovi movimenti religiosi", quanto mai diversi tra loro, che per praticità vengono chiamati anche "sette", senza necessariamente voler loro attribuire la connotazione negativa che il termine suggerisce. Alcuni sono di matrice cristiana; spesso però con la pretesa di aver ricevuto nuovi messaggi rivelati. Altri derivano dalle religioni orientali, magari con apporto consistente di elementi presi dal cristianesimo e dalla cultura moderna. Altri attingono a tradizioni esoteriche.

[471] In Italia queste formazioni religiose sono circa duecento e trovano il terreno preparato da un radicato anticlericalismo e dall'ignoranza religiosa, specialmente in campo biblico. Tra i più diffusi ci sono i testimoni di Geova, i mormoni, la chiesa dell'unificazione, la chiesa di scientologia, gli Hare Krishna, il "New Age" ossia "Nuova era".

[472] La Chiesa cattolica considera la crescita dei "nuovi movimenti religiosi" una seria sfida pastorale. Sente il dovere di mettere in guardia dalle conseguenze nocive che può produrre nelle coscienze il loro proselitismo, a volte aggressivo. Per dare risposta adeguata al bisogno di significato e di intensa esperienza spirituale, avverte l'urgenza di annunciare Gesù Cristo, unico salvatore dell'umanità, di offrire testimonianze coraggiose di carità, di proporre spazi di contemplazione e gioia spirituale. Per venire incontro al bisogno di appartenenza e di rapporti fraterni, intravede l'opportunità di promuovere piccole comunità, dove i singoli si sentano considerati, assumano dei compiti, trovino autorevoli guide spirituali.

[473] Rispetto alla Chiesa cattolica e alle altre Chiese e comunità ecclesiali cristiane i "nuovi movimenti religiosi" presentano una gamma di posizioni che va dal sincretismo, conciliante al punto da ammettere la doppia appartenenza, fino all'esclusivismo polemico. Consideriamo brevemente un esempio di sincretismo, il New Age, e un esempio di esclusivismo, i testimoni di Geova.

New Age [474] New Age è un'ideologia, che attinge ad esperienze diverse: cristianesimo, pensiero orientale, esoterismo, astrologia, psicologia, ecologia. Mette insieme un miscuglio di elementi, privati della loro identità originale, ridotti a motivi psicologici. Considera di capitale importanza il fatto che l'era dei Pesci, simbolo astrologico del Cristo, stia per concludere la sua durata di 2157 anni. Terminerebbe così un'era di drammatici contrasti, di idealismo e di materialismo, di fanatismo e di scetticismo, di amore compassionevole e di crudeli sofferenze. La sua fine comporterebbe il superamento del cristianesimo e l'inizio di una nuova era, quella dell'Acquario. Il genere umano si starebbe evolvendo verso un livello più alto di coscienza, con l'affermazione di una sola religione planetaria, che erediterebbe gli elementi positivi di quelle precedenti. Attraverso appropriate tecniche conoscitive l'uomo potrebbe giungere all'esperienza del divino, all'identificazione con l'Assoluto. Da questa saggezza nascerebbero pace interiore, amore verso tutti gli esseri viventi, solidarietà sociale, armonia con la natura. Lo spirito del tempo farebbe convergere molte energie verso l'unità, in modo da assicurare un'era di pace e di felicità.

[475] Anche da un profilo così sommario, emerge il carattere gnostico, panteistico e millenaristico di questa ideologia. Le pur positive istanze di riconciliazione universale e di armonia con il cosmo ricevono risposte confuse e inadeguate. Non si vede proprio perché ci si debba attendere la salvezza dagli astri anziché da Cristo, dalle pratiche psicologiche anziché dalla grazia di Dio, dalle dottrine esoteriche anziché dalla rivelazione pubblica.

I testimoni di Geova [476] I testimoni di Geova hanno avuto origine verso la fine del secolo scorso negli Stati Uniti d'America. Costituiscono un'associazione organizzata e compatta, rigidamente guidata dal gruppo dirigente che risiede a Brooklyn. Svolgono un'enorme propaganda, con impiego di grandi risorse economiche. I risultati, in sé notevoli, appaiono modesti in proporzione allo sforzo. Le numerose conversioni vengono in gran parte neutralizzate dalle quasi altrettanto numerose defezioni.

[477] I testimoni di Geova accettano la Bibbia come regola di fede. La ricevono da quelle stesse Chiese tradizionali, che pure considerano strumenti di Satana. Mettono l'Antico Testamento sullo stesso piano del Nuovo, perché non hanno idea del carattere progressivo della rivelazione. La loro interpretazione consiste nel prendere frasi staccate dal contesto letterario e storico, e manipolarle con disinvoltura a sostegno di dottrine prefabbricate. Viceversa, quando hanno a che fare con testi in contrasto evidente con la loro ideologia, non esitano a farne un uso allegorico, persino bizzarro. Non distinguono tra il messaggio rivelato e la cultura dell'ambiente: assumono come verità divine molte espressioni relative all'ambito scientifico, legate alle concezioni dell'epoca e ormai superate.

[478] Secondo la loro dottrina, il Dio unico, eterno, creatore di tutte le cose, ha un corpo spirituale, abita in una qualche parte del cielo e si chiama Geova. A questo nome attribuiscono un'importanza decisiva, quasi magica. Dimenticano che si tratta di una deformazione del nome JHWH, che nell'Antico Testamento esistono vari nomi di Dio, che nel Nuovo Testamento il nome più vero è quello di Padre. Affermano che lo Spirito Santo non è una persona, ma soltanto un'energia divina. Gesù Cristo non sarebbe vero Dio e vero uomo, ma solo un essere angelico. Si identificherebbe con Michele. Sarebbe stato creato per primo da Geova e poi con il suo aiuto sarebbero stati creati tutti gli altri esseri del cielo e della terra. Avrebbe avuto dapprima un corpo spirituale; poi si sarebbe trasformato in un uomo; sarebbe morto appeso non alla croce, ma a un palo; infine con la risurrezione sarebbe ritornato al suo originario corpo spirituale.

[479] Il mondo avrebbe avuto inizio non miliardi di anni fa, ma appena da 48.000 anni e starebbe per entrare nei suoi ultimi mille anni. L'uomo, con buona pace della paleontologia e dell'archeologia, esisterebbe da appena seimila anni. Satana e gli angeli ribelli si sarebbero impadroniti del mondo e avrebbero instaurato un sistema malvagio universale: tutte le Chiese e le religioni, eccetto ovviamente quella dei testimoni di Geova, tutti i poteri politici ed economici sarebbero strumenti di Satana. Finalmente nel 1914 sarebbe iniziato nei cieli il regno messianico di Dio e di Cristo, che presto si estenderà anche alla terra, distruggerà l'attuale sistema malvagio nella grande battaglia di Armagedon, instaurerà un nuovo ordine mondiale, un idilliaco paradiso terrestre, per la durata di mille anni, finché Satana avrà un ultimo sussulto e sarà distrutto per sempre insieme agli angeli ribelli e agli uomini peccatori. La svolta decisiva sarebbe imminente, prima che muoiano milioni di persone che erano vive nel 1914. Però le varie date, finora indicate, si sono rivelate false.

CdA, 878 [480] I testimoni di Geova coltivano il senso della vicina catastrofe; descrivono con un certo compiacimento le guerre, le calamità naturali, gli orrori di questo mondo, quasi scorgendo in essi un anticipo della fine. Riconoscono il valore della vita familiare, ma prendono le distanze dalla società; la rifiutano come dominata da Satana. Per questo motivo, non per amore dell'umanità e della civiltà, rifiutano di prestare il servizio militare. Si considerano un'isola buona in mezzo a un mare di corruzione. L'osservanza di obblighi e proibizioni è funzionale al rafforzamento di questo carattere elitario. In conclusione possiamo ritenere che i testimoni di Geova, sebbene usino continuamente la Bibbia, sono sostanzialmente estranei al cristianesimo.

[481] *I “nuovi movimenti religiosi” si allontanano con le loro dottrine dai contenuti centrali della fede cristiana. Denotano una ricerca religiosa intensa, ma confusa e ambigua. Rispondono a un bisogno molto sentito di appartenenza e di partecipazione e, con il loro proselitismo, possono ottenere notevoli successi, soprattutto negli ambienti dove non ci sono comunità cristiane vive.*

9. Fedeltà creativa nella storia

CCC, 857

Apostolicità della Chiesa CdA, 608 [482] Per i primi cristiani il regno di Dio coincide con la presenza del Signore Gesù che comunica il suo Spirito; non è un'intuizione o un progetto da elaborare, ma una persona da accogliere. La Chiesa vive di Cristo mediante lo Spirito. È chiamata a conformarsi a lui e, per conformarsi a lui, ha bisogno di ricordare tutto quello che egli ha detto e ha fatto. Sa che il fondamento è stato posto una volta per sempre e solo su quello si deve edificare: solo condividendo l'esperienza originaria degli apostoli, si può entrare nella comunione del Padre e del Figlio; solo attraverso la loro mediazione, che rimane operante sino alla fine del mondo, le nazioni diventano discepoli di Gesù. La Chiesa è apostolica in quanto, attraverso la Scrittura e la Tradizione vivente, riceve dagli apostoli la dottrina e l'esperienza della fede, i sacramenti della grazia e il ministero dei pastori, in modo da essere fedele a Cristo e partecipare alla sua vita.

[483] Gesù non è un'idea o un simbolo; è una persona, con una storia concreta. In virtù dello Spirito Santo la sua storia si prolunga in quella della Chiesa, continua a plasmare la vita dei credenti e delle comunità. Non si tratta però di ripetere meccanicamente le stesse cose, ma di rivivere in situazioni diverse l'esperienza originaria, con inesauribile creatività. Lo Spirito è unità e fedeltà, ma anche libertà e novità. La buona notizia è anche profezia; la memoria è carica di speranza. La Chiesa è chiamata ad essere fedele rinnovandosi incessantemente, come un corpo vivo rimane identico a se stesso mentre si sviluppa e cambia. Si trasforma la figura esteriore, si evolve la coscienza di sé, ma con coerenza e continuità.

Chiesa in cammino nel tempo CCC, 671-677; 737 CdA, 452-453; 1181-1182 [484]

L'inesauribile fecondità del vangelo consente alla Chiesa di incarnarsi in molte culture senza identificarsi completamente con nessuna, di contribuire efficacemente alla costruzione della civiltà terrena, rimanendo protesa verso la vita eterna. Ebraica con gli ebrei, greca con i greci, mai estranea al mondo, mai del tutto integrata. “I cristiani non si distinguono dagli altri uomini né per territorio, né per lingua, né per costumi. Non abitano città proprie, né usano un gergo particolare, né conducono uno speciale genere di vita... Ogni nazione è la loro patria e ogni patria è una nazione straniera... Obbediscono alle leggi vigenti, ma con la loro vita superano le leggi”.

[485] Come Israele, liberato dall'Egitto e costituito popolo di Dio mediante l'antica alleanza, peregrinò a lungo nel deserto tra pericoli e tentazioni prima di arrivare alla terra promessa, così la Chiesa, nata dalla Pasqua di Cristo e diventata, in virtù della nuova alleanza, il definitivo popolo di Dio, è pellegrina nel mondo verso la perfezione del regno di Dio, in mezzo a tentazioni, difficoltà e tribolazioni, “tanto interne che esterne”. “Entra nella storia degli uomini, ma al tempo stesso trascende i tempi e i confini dei popoli”. Come nave nella tempesta, la Chiesa subisce la violenza delle onde, ma non affonda. La minacciano in ogni epoca persecuzioni, eresie, scismi, corruzione morale, compromessi mondani; possono ferirla e deturparla, ma non snaturarla o distruggerla, perché, come le è stato promesso, “le porte degli inferi non prevarranno contro di essa” (Mt 16,18). Per il sostegno e la grazia del Signore, anche le contraddizioni e le sofferenze, seminate sul suo cammino, possono diventare benefiche. Nel libro dell'Apocalisse lo Spirito

Santo fa pervenire al responsabile della Chiesa di Smirne questa parola di conforto: “Conosco la tua tribolazione, la tua povertà - tuttavia sei ricco” (**Ap 2,9**). Viceversa, i successi possono essere pericolosi e in ogni caso sono sempre provvisori. La sicurezza può risultare illusoria; la ricchezza può diventare una prigione. Ancora nell’Apocalisse, lo Spirito rivolge questo rimprovero al responsabile della Chiesa di Laodicea: “Tu dici: “Sono ricco, mi sono arricchito; non ho bisogno di nulla”, ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo” (**Ap 3,17**). Lo Spirito Santo conduce avanti attraverso i secoli il cammino della Chiesa e le impedisce di indugiare sulle mete raggiunte. Mentre la induce a guardare indietro nel passato, verso Gesù di Nàzaret, in cui la rivelazione e la salvezza si sono compiute una volta per sempre, la fa guardare anche avanti verso il Signore risorto, che è il futuro del mondo e la novità ultima. La bimillennaria storia della Chiesa può essere considerata un grande esodo, misteriosamente guidato dallo Spirito di Dio, verso traguardi sempre nuovi, nella sostanziale continuità con le origini, malgrado le innumerevoli infedeltà personali dei credenti e le deformazioni della comunità.

L’Ora delle persecuzioni [486] In base alla posizione della Chiesa rispetto alla società civile, possiamo distinguere tre epoche fondamentali nella sua storia. La prima epoca è quella delle persecuzioni. La Chiesa penetra nella civiltà greco-romana, sfidando una dura opposizione. Ha su di sé l’antipatia delle masse popolari, superstiziose e moralmente corrotte, la diffidenza e il disprezzo degli intellettuali, l’ostilità dello stato totalitario. Si preoccupa soprattutto di consolidare la sua vita interna. Le comunità, riunite ciascuna attorno al proprio vescovo, sono piccole, fervorose e collegate fra loro da una rete di intense relazioni. I credenti prendono sul serio la comune vocazione alla santità, pronti a qualsiasi sacrificio, dato che “il martirio colpiva fin dalla nascita”. All’interno della propria comunità e nei rapporti tra le diverse comunità, fanno una concreta esperienza di comunione, fondata sul battesimo, incentrata sull’eucaristia, regolata da precise norme disciplinari, vissuta nella carità fraterna, nella condivisione dei beni spirituali e materiali. Tuttavia non mancano scandali, eresie, discordie, conflitti disciplinari.

[487] La fede si propaga in modo capillare da persona a persona per la testimonianza spontanea di ogni credente presso parenti e amici, ospiti e clienti, compagni di lavoro e di viaggio. Un grande apologeta può dire con fierezza: “Siamo di ieri, ma abbiamo già riempito il mondo e tutti i vostri territori, le città, le isole, le fortezze, i municipi, le borgate, gli stessi accampamenti, le tribù, le decurie, la reggia, il senato, il foro”. Senza far chiasso, il cristianesimo si diffonde e intanto si libera lentamente della sua matrice ebraica e assume un’espressione greca. Questo processo di trasposizione culturale giunge a maturazione nel III secolo, con i prestigiosi maestri della scuola teologica di Alessandria in Egitto. Tuttavia, dati i rapporti conflittuali con la società, l’incidenza sulla civiltà greco-romana nel suo complesso rimane marginale fino alla svolta costantiniana.

[488] Numerosi sono i martiri, eroici e umanissimi, come possiamo rilevare da lettere, atti e passioni. Ma forse più numerosi sono coloro che non resistono al momento della prova. Si tratta dunque di una stagione senz’altro splendida per creatività ed eroismo, ma non certo perfetta e da idealizzare.

La civiltà cristiana [489] La successiva epoca è quella della cosiddetta “civiltà cristiana”. Abbraccia un ampio arco di secoli e vede esperienze storiche per molti aspetti assai diverse tra loro: la Chiesa imperiale romano-bizantina, la cristianità medievale, la Chiesa della riforma, della controriforma, dell’assolutismo statale fino al secolo XVIII.

[490] Il cristianesimo da movimento minoritario diventa religione di popolo, senza per questo appiattirsi nella generale mediocrità, rimanendo anzi capace di esprimere una imponente fioritura di santi, di comunità monastiche, di ordini e congregazioni religiose, di confraternite laicali, di coraggiosi missionari che portano a termine l’evangelizzazione dell’Europa e poi, dopo le grandi scoperte geografiche del secolo XV, quella dell’America, senza trascurare neppure gli altri continenti. Con Costantino e gli imperatori cristiani il cristianesimo passa dalla condizione di religione proibita a quella di religione ufficiale e questo gli consente di influire più efficacemente nella società come fattore decisivo di progresso. Basta menzionare la mitigazione e poi l’abolizione della schiavitù, la tutela dell’infanzia, la limitazione dei conflitti e la moderazione della violenza, la partecipazione e la solidarietà attraverso le corporazioni, i comuni e l’universalismo medievale, la promozione della cultura per mezzo di scuole, università e sostegno delle arti, la multiforme attività assistenziale mediante ospedali, ospizi, monti di pietà, elemosine e soccorsi vari.

[491] Se le luci sono molte e meravigliose, le ombre non mancano e non sono di poco conto. La presenza della Chiesa nella società degenera in confusione tra la sfera religiosa e quella civile, compromettendo la purezza della religione e l'autonomia delle realtà secolari. Per quanto riguarda i fedeli, si dà eccessiva importanza ai fatti esteriori e collettivi; si presta invece poca attenzione all'autenticità della conversione e alla partecipazione personale all'eucaristia, vertice dell'esperienza cristiana. Per quanto riguarda il clero, la libertà si gonfia in privilegio con l'istituzione di un tribunale speciale per gli ecclesiastici, l'esenzione dalle tasse e soprattutto l'acquisto della ricchezza e del potere mondano, da cui scaturiscono corruzione e simonia. Si ha l'interferenza diretta degli ecclesiastici nella politica, nell'amministrazione, nel campo della scienza, dell'arte e del lavoro. Viceversa si fa sentire pesantemente l'ingerenza dello stato e dei potenti nella vita interna della Chiesa. Non viene adeguatamente riconosciuto il diritto alla libertà di coscienza: di qui l'intolleranza verso gli ebrei, l'inquisizione contro gli eretici, la conversione forzata di interi popoli, le guerre di religione. Non c'è dunque da sorprendersi se questa stagione, pur ricca di frutti e di splendidi risultati, è attraversata da un senso di disagio e dall'aspirazione costante verso una Chiesa più povera e spirituale.

L'epoca moderna [492] Il mondo moderno emerge gradualmente come reazione alla precedente confusione tra religione e società civile, con un lungo processo che prende avvio nel basso medioevo, si irrobustisce con l'umanesimo rinascimentale e la riforma protestante, diventa dominante con l'illuminismo e la rivoluzione francese. La civiltà tende a diventare non solo legittimamente autonoma, ma anche estranea e indifferente rispetto alla religione, anzi a volte addirittura ostile. Viene duramente contestata la presenza della Chiesa nella società. Non solo si sopprimono i privilegi e il potere temporale, ma si arriva alla discriminazione e, in certi casi, anche alla persecuzione violenta. Si cerca di relegare la fede nel privato; si apre un fossato tra la pratica religiosa e la vita quotidiana.

[493] Tutto questo avviene in nome di valori autentici, quali la ragione, la scienza, la libertà, la solidarietà, la democrazia, la tolleranza, ma interpretati in modo unilaterale e distorto. Si comprende allora perché l'atteggiamento della Chiesa verso la modernità oscilla tra la difesa e il dialogo, con prevalenza prima dell'una e poi dell'altro. Comunque, essa esce dalla prova purificata. Non rivendica più privilegi, ma solo libertà; la stessa che chiede per tutti, in nome dei diritti fondamentali della persona. Lascia spazio ai fedeli laici non solo nell'ambito delle attività secolari, ma anche in quello delle attività ecclesiali, promuovendo la loro partecipazione. Libera da compromessi col potere secolare, vede il suo ruolo di guida spirituale e morale acquistare un profilo più alto. Recuperata la distinzione tra fede e cultura, può integrare più decisamente nell'esperienza cristiana i valori di altre culture dell'America latina, dell'Africa e dell'oriente asiatico. Lo Spirito abbatte le cittadelle che gli uomini costruiscono, per aprire sempre nuove strade.

[494] La civiltà cristiana del medioevo appare tutt'altro che priva di difetti da un punto di vista cristiano: non sapeva coniugare in modo soddisfacente l'unità della società con la libertà di coscienza, il pluralismo culturale, i diritti umani fondamentali. D'altra parte la civiltà moderna tende anch'essa all'uniformità; ma l'omologazione avviene sulla base di valori generici e di basso profilo, a spese delle proposte più esigenti e creative. Solo una città dell'uomo, rispettosa dei diritti di ogni persona e capace di conciliare unità e pluralismo, è anche città di Dio.

[495] *La Chiesa è edificata sul fondamento degli apostoli, ricevendo da loro la dottrina, i sacramenti e il ministero pastorale, attualizzando incessantemente nella storia la loro esperienza di Cristo. La Chiesa è una, santa, cattolica e apostolica.*

Per l'itinerario di fede

RIFLETTERE E INTERROGARSI

Si rischia sempre di considerare la Chiesa in termini semplicemente umani, funzionali, parziali o ideologici. Una cultura in cui prevalgono le istanze individualistiche tende ad attenuare nei cristiani il senso di appartenenza ecclesiale.

Solo interrogandosi, con profondità e libertà di cuore, sulla sua origine e sullo Spirito che la anima, si può comprendere che cosa sia veramente la Chiesa, quale sia la sua missione e quanto grande sia il dono di appartenervi.

- Cosa fare per avere una più corretta conoscenza della Chiesa e una più matura coscienza di appartenenza?
- Quali sono i segni di continuità tra la prima comunità cristiana e la comunità ecclesiale a cui appartieni? Quali gli aspetti nuovi e diversi?
- Come vivere e maturare il senso della Chiesa universale nell'appartenenza a una Chiesa particolare?
- Perché è sorto il movimento ecumenico? Qual è la sua importanza oggi?

ASCOLTARE E MEDITARE LA PAROLA

Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi. Si trovavano allora in Gerusalemme Giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo. Venuto quel fragore, la folla si radunò e rimase sbigottita perché ciascuno li sentiva parlare la propria lingua. Erano stupefatti e fuori di sé per lo stupore dicevano: "Costoro che parlano non sono forse tutti Galilei? E com'è che li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti e abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, stranieri di Roma, Ebrei e proseliti, Cretesi e Arabi e li udiamo annunziare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio".

(At 2,1-11)

Si può leggere anche:

- (Mc 16,14-20) Il Signore risorto opera nella Chiesa fino alla fine del mondo.
 (At 2,42-48; 4,32-37) La comunità di Gerusalemme, modello di tutte le comunità.
 (1Pt 2,4-10) Il popolo santo che Dio si è acquistato.

In mezzo all'infuriare delle onde la tua Chiesa, o Signore, fondata sulla roccia degli apostoli, rimane stabile e continua a resistere sul suo incrollabile fondamento contro gli assalti furiosi del mare. È battuta dalle onde ma non squassata; gli elementi sconvolti del mondo l'assaltano spesso con grande fragore, ma essa è, per coloro che soffrono, il porto sicuro della salvezza.

Ma se è sbalottata sul mare, la Chiesa corre sui fiumi... Sono i fiumi che scaturiscono dal seno di colui che si è dissetato a te, o Cristo, e ha ricevuto lo Spirito... C'è anche un fiume che si riversa negli uomini di Dio come un torrente... Colui che ne riceve l'abbondanza, come Giovanni l'evangelista, o come Pietro e Paolo, leva la sua voce; e come gli apostoli con la loro predicazione hanno diffusa la parola del vangelo fino alle estremità della terra, anch'egli comincia ad annunciarti, Signore Gesù.

O Cristo, fa' che i tuoi ministri raccolgano la sua acqua..., che riempiano di quest'acqua il loro spirito, perché la loro terra ne sia irrorata, vivificata dalle proprie sorgenti... Colui che è colmato, poi, può irrigare gli altri... Che la loro parola scorra dunque abbondante, pura, trasparente. Così faranno giungere alle orecchie del tuo popolo un insegnamento spirituale pieno di dolcezza".

(SANT'AMBROGIO, *Lettere*, 2, 1-2.4-5)

PREGARE E CELEBRARE

Le sue fondamenta sono sui monti santi;
 il Signore ama le porte di Sion
 più di tutte le dimore di Giacobbe.
 Di te si dicono cose stupende,
 città di Dio.

Ricorderò Raab e Babilonia fra quelli che mi conoscono;
 ecco, Palestina, Tiro ed Etiopia:
 tutti là sono nati.
 Si dirà di Sion: "L'uno e l'altro è nato in essa
 e l'Altissimo la tiene salda".

Il Signore scriverà nel libro dei popoli:

“Là costui è nato”.
E danzando canteranno:
“Sono in te tutte le mie sorgenti”.
(Sal 87)

È veramente giusto renderti grazie,
e innalzare a te, Signore, Padre buono,
l'inno di benedizione e di lode.
Per mezzo del tuo Figlio,
splendore d'eterna gloria, fatto uomo per noi,
hai raccolto tutte le genti nell'unità della Chiesa.
Con la forza del tuo Spirito
continui a radunare in una sola famiglia i popoli della terra,
e offri a tutti gli uomini la beata speranza del tuo regno.
Così la Chiesa risplende come segno della tua fedeltà all'alleanza
promessa e attuata in Gesù Cristo, nostro Signore.
Per questo mistero di salvezza ti lodano i cieli ed esulta la terra
e la Chiesa unanime canta la tua gloria.
(Messale Romano, Prefazio della Preghiera eucaristica V/D)

PROFESSARE LA FEDE

- ***“Chiesa” significa “convocazione”: assemblea di coloro che la parola di Dio convoca per formare il popolo di Dio e che, nutriti del corpo di Cristo, diventano essi stessi corpo di Cristo e segno nel mondo del Signore risorto.***
“Così la Chiesa intera appare come “un popolo radunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”
(SAN CIPRIANO DI CARTAGINE, La preghiera del Signore, 23)” (CONCILIO VATICANO II, Lumen gentium, 4).
- ***Prefigurata nella creazione, preparata nell'antica alleanza, fondata dalle parole e dalle azioni di Gesù Cristo, realizzata mediante la sua croce e la sua risurrezione, manifestata come mistero di salvezza con l'effusione dello Spirito Santo, la Chiesa avrà il suo compimento nella gloria del cielo come assemblea di tutti i redenti della terra.***
- ***La Chiesa è in questo mondo il sacramento della salvezza, segno e strumento della comunione con Dio e tra gli uomini. Essa è ad un tempo visibile e spirituale, una e cattolica, universale e particolare, minacciata dal peccato e ricca di santità, fedele alle origini apostoliche e aperta alla novità della storia.***